



## Book Reviews

## La rivendicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale

GLENDA GALEOTTI

Università degli Studi di Firenze

Dicuonzo, A.R., Benhabib, S. (2005), *La rivendicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale*, Il Mulino, Bologna, 272 pp.

Il saggio *La rivendicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale* di Seyla Benhabib<sup>1</sup>, anche se l'edizione originale è risalente al 2002, è particolarmente significativo per il dibattito in corso sui processi migratori e i loro effetti sulle società democratiche contemporanee, nonché rispetto alle tematiche affrontate in questo numero della rivista.

Nell'era dell'integrazione globale l'emergere di nuove forme di identità collettive portano alla ribalta del discorso politico le lotte per il riconoscimento dei diritti culturali, complicando la secolare tensione tra principi universalistici e tutela delle differenze culturali. L'Autrice fornisce interessanti suggestioni su come i movimenti di riconoscimento delle identità basati su genere, razza, lingua, retaggio etnico ed orientamento sessuale "mettono in discussione la legittimità delle democrazie costituzionali affermate" (pag. 8).

Inserendosi nel dibattito sulle politiche del multiculturalismo, in particolare sulla possibilità di coesistenza della diversità culturale e dell'uguaglianza democratica, la Benhabib sostiene che "la giustizia culturale tra i gruppi umani va tutelata in nome della giustizia e della libertà degli individui, anziché in quello di un'elusiva conservazione delle culture" (pag. 48) proposta dal multiculturalismo forte.

Alla lettura oggettivante ed essenzialista delle identità di gruppo, l'Autrice oppone il dialogo culturale complesso, come modello alternativo alla teoria della incommensurabilità di Jean-François Lyotard e quella dell'intraducibilità delle culture del pensiero relativista contemporaneo. Questo "ammette la massima conflittualità all'interno della sfera pubblica, nelle e attraverso le istituzioni e le associazioni della società civile" (pag. 9) ed è in grado di promuovere la diversità umana e il pluralismo. Il rispetto dell'auto-determinazione, da una parte, e l'adesione a principi universali, dell'altra, sono alla base della visione cosmopolita della giustizia di Seyla Benhabib. La tensione tra diritti individuali e diritti culturali, quindi, può essere superata solo modificando le interpretazioni della cultura,

<sup>1</sup> Seyla Benhabib è una delle voci più autorevoli nel dibattito internazionale sulle differenze di genere e culturali e per il contributo teorico offerto a partire dalla combinazione della teoria critica con quella femminista. È professore di Scienze Politiche e Filosofia alla Yale e autrice di molti saggi, tra cui alcuni di particolare interesse sui filosofi Hannah Arendt e Jürgen Habermas. Tra i suoi lavori: *Another Cosmopolitanism*, (Oxford University Press, 2006; trad. it. *Cittadini globali. Cosmopolismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2008); *The Rights of Others*, (Cambridge University Press, 2004; trad. it. *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini*, Raffaello Cortina, Milano, 2006); *Dignity in Adversity: Human Rights in Troubled Times* (Polity Press, Cambridge, Mass, 2011).

ricusando l'olismo culturale e nutrendo più fiducia nelle capacità dei comuni attori politici di negoziare le proprie narrazioni d'identità e differenza negli incontri e negli *spazi discorsivi multiculturali* all'interno di una società civile democratica. Centrale, dunque, a tutta la trattazione è la definizione di cultura, di cui l'Autrice si avvale, in termini di contro-versa e conflittuale creazione di senso prodotta dalla costruzione dialogica e narrativa del Sé. "Non credo alla purezza delle culture, così come non credo neppure alla possibilità di individuarle come totalità significativamente discrete. Piuttosto guardo a esse come a complesse pratiche umane di significazione e rappresentazione, organizzazione e attribuzione, frazionate al proprio interno da narrazioni in conflitto" (pag. 141).

Da qui si origina la critica ai presupposti filosofici, teorici e pratici collegati alle politiche multiculturali delle democrazie liberali, attraverso la quale l'Autrice chiarifica gli elementi fondanti della sua proposta di democrazia deliberativa, in cui il "discorso" è considerato prassi deliberativa di negoziazione delle interpretazioni situazionali condivise. Per mezzo dell'*universalismo interattivo* ammette tutti gli esseri umani come "potenziali interlocutori morali di una conversazione, senza riconoscere privilegio alcuno" (pag. 34), in quanto immersi in una realtà relazionale che definisce individualità e collettività. Includere più culture nel dibattito pubblico consente di passare da atteggiamenti di chiusura e arroccamento, motivati dalla difesa e dall'affermazione di sé in opposizione all'altro da sé, a processi di ibridazione attraverso nuove e condivise narrazioni.

La riflessione dalla filosofa turco-americana rivisita l'etica del discorso di Jürgen Habermas estendendola ai dilemmi del multiculturalismo e assumendo a principio regolativo il criterio del consenso che, come teorizzato dallo stesso Habermas, prevede sia la comprensione sia l'incomprensione: ad essere validi "sono soltanto quelle norme e quegli ordinamenti istituzionali normativi che possono essere accettati da tutti gli interessati in particolari situazioni comunicative" (pag.147). Questa meta-norma presuppone i principi di *eguaglianza reciproca* e *rispetto universale*, propri dell'etica del discorso, che possono trovare applicazione nell'ambito delle teorie della democrazia deliberativa, nel ventaglio di ordinamenti giuridici e politici, di prassi e di rapporti non istituzionali e della società civile.

Il contributo di Seyla Benhabib è ricco di spunti interessanti presentati in una trattazione chiara che sviluppa un pensiero complesso, evidenziando come vari aspetti della nostra contemporaneità sono fra loro connessi. Un discorso maturo sulla globalizzazione – suggerisce Seyla Benhabib – passa da contaminazioni di diverso grado, la nascita di nuovi gruppi culturali in grado di interagire proficuamente, la perdita del senso originale di confini, Stati e territorialità. Questa situazione non è immune da rischi, primo fra tutti la "corrosione" dell'istituto di cittadinanza, quale conseguenza della circolazione su scala mondiale delle persone che crea un flusso permanente di individui senza vincoli. E per questo che la cittadinanza democratica esige impegno, responsabilità ed un senso profondo delle affezioni.